

flash

RONALDO È TORNATO Il Fenomeno dribbla tutti alla Malpensa e vola a casa

Il Fenomeno è tornato. Ronaldo è atterrato ieri mattina e una volta espletate le formalità alla dogana, ha lasciato l'aeroporto della Malpensa da un'uscita secondaria, insieme ai suoi familiari. È riuscito così a dribblare i numerosi giornalisti e cineoperatori che lo attendevano fuori dal varco doganale. Ronaldo, a quel che si è saputo, si è recato subito a casa a Milano. Il rientro alla Pinetina, per la ripresa della preparazione, è previsto per questa mattina.



Galliani e la crisi del Milan: «Non si cambia, tutti confermati»

«Rui Costa, Shevchenko e Filippo Inzaghi saranno il trio d'attacco del Milan anche per la prossima stagione», e Carlo Ancelotti può lavorare tranquillo: sarà l'allenatore del Milan «anche per la prossima stagione». Parola di Adriano Galliani, salito a Milan sabato all'indomani della sconfitta di Bologna che ha reso sempre più evidente la malattia di gioco e risultati di cui soffre il Milan. Per tutti, un richiamo all'unità e a condividere responsabilità e doveri, indicando quelli che restano gli obiettivi anche dopo i tre punti lasciati a Bologna: zona Champions League e Coppa Uefa. Il vicepresidente vicario rossonero ha parlato coi giornalisti dopo quasi due ore di riunione dirigenziale, tecnica e sanitaria tenuta in una sala del centro sportivo di Milanello. Un vertice più che altro di chiarimento: «Questa mattina è stata fatta una

riunione tra i componenti dello staff tecnico, medico e societario - ha spiegato Galliani - e da questo incontro è emerso che per migliorare occorre lavorare, fare squadra e stare tutti uniti. Le colpe sono da dividere tra tutte e tre queste componenti societarie e, a questo proposito, ci tengo a ribadire che Carlo Ancelotti non corre alcun rischio, né quest'anno, né l'anno prossimo». «Siamo ancora in corsa per il quarto posto in campionato e per la Coppa Uefa, e questo - ha sottolineato il dirigente rossonero - è testimonianza del fatto che la stagione del Milan non è ancora finita. Bisogna fare ogni tipo di sforzo possibile per migliorare questa situazione, e questi due traguardi devono rappresentare il nostro unico programma fino all'8 maggio, data della finale di Coppa Uefa, perché la finale è un nostro obiettivo e la

squadra lo sa molto bene». Nella mente e nel cuore di Adriano Galliani una speranza e una certezza che parte dal recupero ormai fondamentale di giocatori come Maldini e Pippo Inzaghi (quest'ultimo ieri ha segnato in allenamento e domenica dovrebbe rientrare in panchina). «Credo, e spero, che il recupero ormai vicino degli infortunati sarà la cosa più importante di queste ultime 8 giornate di campionato. Senza dubbio il loro rientro potrebbe essere la svolta della stagione e rappresentare una spinta maggiore per i compagni di squadra». Galliani ha la certezza che l'infortunio più pesante occorso al Milan sia stato quello di Pippo Inzaghi. «Per tre motivi - ha spiegato - Sono mancati i suoi gol, della sua assenza in attacco ha risentito anche Shevchenko, e ci è mancata la sua forte personalità nello spogliatoio».

«È la palla che deve correre, non l'uomo»

Marco Osio, 36 anni, cerca un posto in quel mondo del calcio che non riconosce più

Marco Buttafuoco

PARMA «Lasciamo che l'acqua scorra, prima o poi il fiume troverà da solo la sua direzione». Potrebbe sembrare una citazione da "Il Signore degli Anelli". È invece Marco Osio a parlare così del suo futuro. «Quando capisci che la tua carriera è agli sgoccioli e vuoi restare nell'ambiente hai due strade. La prima è quella dell'allenatore: ma devi sapere di essere allenatore, devi essere abituato, da sempre, ad importi, in campo e negli spogliatoi. La seconda strada è aspettare gli eventi: vedere come si metteranno le cose». Oggi la mezza punta del Parma degli anni belli di Nevio Scala, tenta, senza fretta, di trovare una sua collocazione nel mondo del calcio. Si fa le ossa come secondo sulla panchina del Brescello, in C2: si è iscritto al corso per allenatore di seconda categoria. Ha 36 anni, ma il look è rimasto quello dei primi tempi: barba e capelli lunghi, fintamente trasandati, più da personaggio (appunto), di Tolkien che da rock star. Lo stesso look di quando si rivelò al grande pubblico, all'inizio del campionato 86-87, con la maglia dell'Empoli, battendo Zenga e l'Inter con un colpo di testa molto spettacolare, in tuffo. Poi vennero i successi con il Parma. La promozione in serie A, la Coppa Italia (sua la rete decisiva nella finale di ritorno, contro la Juventus), la Coppa delle Coppe. Qualche grande gol. La fama di uno dei buoni piedi. In una delle ultime domeniche dell'ultimo anno di B, era tempo di elezioni amministrative, una striscione dalla curva lo invocò come Sindaco. A Parma, città che ha scelto per vivere, tutti lo chiamano ancora con questo soprannome. «Eravamo il Chievo di quegli anni. Nessuno ci aveva chiesto niente e noi ci divertivamo tantissimo. Stare insieme, in campo e fuori, era una festa. Una festa che non ho più ritrovato e che mi sembra sempre più lontana dal calcio italiano dei nostri giorni. C'era Asprilla allora con noi. Era il simbolo di quella allegria: una forza della natura, una persona capace di qualsiasi esagerazione. Disor-



a farli spenti
Incontri

Marco Osio sul campo di allenamento, mentre solleva la Coppa Italia vinta con il Parma nel '92 e improvvisato batterista sotto lo sguardo di Enrico Ruggeri ai tempi del Torino

dinato nella vita privata, ribelle a qualsiasi disciplina e dotato di un talento naturale fra i più grandi che abbia mai avuto occasione di vedere. Diventammo grandi amici fin dal primo incontro. Non condividevo quella sua visio-

Le fortunate stagioni a Parma, il periodo brasiliano e ora in C2 è il secondo sulla panchina del Brescello

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un'immensa "fabbrica" di giovani talenti calcistici, straordinariamente florida nonostante la pesantissima crisi economica e un dilettantismo che prevale anche ai livelli più alti. Mai come di questi tempi l'Argentina vince sui campi di calcio ed esporta decine di campioni ogni anno. Una terra di grazia, anche se cercare i "colpi" buoni e strapparli ad un prezzo ragionevole è un lavoro a volte difficile già che l'abbondanza non sempre equivale a qualità assoluta. Il procuratore sportivo Barend Krausz conosce bene l'ambiente del calcio argentino. Per vari anni osservatore della Roma a Buenos Aires, Krausz ha scoperto e portato in Italia campioni del calibro di Batistuta, Balbo, Sensini fino a Walter Samuel, una delle cessioni più riuscite degli ultimi an-

L'Argentina e la crisi economica, l'immensa «fabbrica» di calciatori. I gioielli D'Alessandro e Riquelme. Parla il «cacciatore» Barend Krausz

Alla ricerca di talenti nella pampa sconfinata

ni. Ora lavora in proprio facendo la sponda tra Italia e l'Argentina dove si appoggia su una rete di osservatori locali. Quando arriva a Buenos Aires, viaggia per centinaia di chilometri alla ricerca di talenti ancora inesplosi, senza però disdegnare i campioni appetibili a grandi squadre europee, tra le quali il Manchester United. «Il calcio argentino - dice - è forse il migliore del mondo, ma è pervaso da un dilettantismo impressionante. È un po' una metafora del paese: grandi risorse ma strumenti pessimi e cattive gestioni. Le grandi squadre muovono miliardi ma i loro dirigenti, che non sono i pro-



perché

Il profumo della vittoria è ormai svanito, il rumore degli

applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni di loro sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, mietuti in serie e con i riflettori accesi addosso. Altri hanno vissuto glorie meno dure. Alcune fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino. Buoni,

al massimo, per essere riutati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Momenti non privi di una certa malinconica atmosfera. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori. E se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.



ne sregolata della vita, ma dava carica ed allegria a quelli che gli stavano vicino. Il pubblico impazziva per lui, perché in campo era imprevedibile come un videogame e gli perdonava e sue tante intemperanze. Poi il Parma tentò la scalata ai quartieri alti e gli spazi di Osio si restringono. «Sarei rimasto volentieri. Parma è una città ideale per un calciatore del mio rango. Si vive tranquilli, il tifoso non ti sta sempre addosso. Questo è bello, anche se, a lungo andare, ti fa mancare gli stimoli. È per questo che i più grandi se ne sono andati: a certi livelli hai bisogno, per rendere al massimo, di un ambiente che ti faccia tremare la terra sotto i

piedi, che ti faccia sentire sull'orlo di un vulcano. Parma è troppo tranquilla per chi ha dentro il fuoco della grande vittoria. Ma volevo comunque giocare e quando capii che non avevo più spazi da titolare chiesi di andare alla Samp, ma fui chiuso dall'arrivo di Gullit. Fui ceduto quindi, con mia grande soddisfazione, al Torino, la squadra dove ero cresciuto. Sembrava tutto andasse bene, ma due infortuni gravi mi misero fuori causa per quasi tutto il campionato. A fine stagione ero guarito completamente, ma ero anche praticamente disoccupato. Mi arrivò una proposta dal Palmeiras di San Paolo. Ero sposato da poco, senza figli. Non ci pensammo due volte: ci preci-

pitammo in Brasile. Era la stagione 1994-95. Difficile sintetizzare in poche parole le sensazioni e le conoscenze che mi ha dato quel periodo della mia vita: spiegare, ad esempio, quel misto di rassegnazione e feroce voglia di vivere che anima i brasiliani fra i tanti ricordi ne scelgo due, quasi fotografici. Decine di persone in tuta da lavoro che giocano a calcio fra i capannoni di grandi fabbriche, durante la pausa pranzo. Certe strade dei quartieri popolari, verso sera. La musica che esce a tutto volume dai bar, o da auto con tutte le portiere spalancate. Musica ovunque, fino allo stordimento e la gente che balla nelle strade. Ogni tanto torno. Sono innamorato di Bahia,

che è quasi un pezzo d'Africa». Dopo la vittoria nel Campionato Paulista il rientro in Italia, a 28 anni. Ma trovò chiuse definitivamente le porte del grande calcio. Giocò in serie C1, nel Saronno, poi, via via cominciò

Siamo ancora sicuri che in Italia si giochi davvero bene? Saper toccare il pallone ormai è diventato un optional

mediocre, confusione sul doping, invadenza di commenti televisivi urlati e disinformati. «Non c'è più un limite alle polemiche e mi sembra che il calcio parlato stia travolgendo e soppiantando quello giocato».

Ma il football è la sua vita e la sua scommessa per il futuro anche se sui muri della sua casa, fra le foto degli anni d'oro, appaiono spesso quelle dei due splendidi cavalli da corsa (Uno dei quali si chiama "Sindaco") dei quali è proprietario orgoglioso. «È un hobby», si schermisce. Ma c'è da credere che in quegli aristocratici animali cerchi di ritrovare la morbidezza e l'eleganza del suo calcio, oggi fuori moda.

Emiliano Guanella

grande intuizione del gol e una preparazione fisica importante. Sentirete parlare di lui». Le richieste dei club italiani sono cambiate oggi rispetto a qualche anno fa. «Le cose cambiano; quindici anni fa l'acquisto di Daniel Passarella da parte della Fiorentina fece scalpore perché in Argentina si cercavano soprattutto i bomber e i fantasisti. Ora invece, anche grazie allo stato di grazia degli attaccanti italiani, le società vanno alla ricerca di bravi difensori, come il caso di Samuel». L'ultima battuta è sui prossimi mondiali di Corea e Giappone; l'Argentina, tanto per cambiare ma è data come superfavorita. «Sono d'accordo, anche perché, al di là della straordinaria rosa di giocatori ha un tecnico bravissimo come il "loco" Bielsa. Subito dietro vedo Italia, Francia ma anche il Brasile; i carioca potrebbero stupire tutti come già hanno fatto in passato».